I L O
AUTOR DI TROJA
AZIONE ACCADEMICA

Da rappresentarsi nel Giorno Natalizio

DEL SERENISSIMO SIGNOR

PRINCIPE DI MODENA

NEL DUCALE TEATRO GRANDE

Composta, recitata, e dedicata

All' Altezza Serenissima

DI RINALDO I.

DUCA di Modena, Reggio, Mirandola &c.

DA' SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI.

IN MODENA, MDCCXXXI.

Per lo Capponi Stampatore Vescovale.

Con Lic. de' Superiori.

Fran.^o Bernardini

ARGOMENTO.

TRoe Re della Frigia minore, da cui prese poi il nome la famosa Città di Troja cominciata a fabbricarsi da Lui, dopo averne alzati i fondamenti, volle festeggiarne l'erezione con pubblica solennità, e a questa invitò tutti i Principi confinanti, fuorchè Tantalo Re della Frigia maggiore, e di Paflagonia. Sdegnato egli per questo disprezzo, e colto il tempo del trovarsi la Famiglia reale di Troja in un Castello a mare, e dell' essere il Re col fiore de' suoi Cortigiani alla Caccia, si portò con agilissimo Legno per l'Ellesponto al Castello, e sorpresolo con forte stuolo, ne rapì un figlio di pochi mesi nato a Troe, lasciando poi correr voce, che ancora lo avesse ucciso. Morto indi a poco Troe, Ilo suo figlio, e successore si diede

de a compiere l'opera cominciata dal Padre, e alzate le mura, e le principali moli della Città, pensò anch'egli di celebrarne con solenni Feste il nascimento; ma non volle eseguire il suo pensiero prima d'aver fatta vendetta del Fratello rapito. Mosse perciò guerra a Tantalo, e lo vinse spogliandolo de' Regni suoi. *Apollodoro lib.* 3. *Diod. Sic. lib.* 5. *Igin. Fab.* 82. *Strab. lib.* 13.

Dall'addursi questi Autori si può comprendere, che Troja non è stata una Favola, come alcuni si credono, solo perchè con tante favole ha cantata Omero nell'Iliade la Guerra fattale dalla Grecia. E' questa la libertà de' Poeti: ma altro è, che il Soggetto sia favoleggiato; altro è, che sia favoloso. Prendono essi anzi sempre un' Azione Storica, per trattarla poi colla bizzarria delle loro invenzioni: e la stessa guerra, e ruina di Troja, chiamata *da Plutarco la massima Impresa de' Greci*, è stata descritta senza miscuglio di Favole in quelle due Storie, di cui si dicono Autori *Dite Candiotto*, *e Darete Frigio*. Nè i soli Poeti, ma gl'Ingegni tutti della Greca nazione per l'ardente loro immaginativa erano facili a favoleggiare qualsisia avvenimento: e lo stesso Ratto di Tantalo lo attribuirono a Giove per questa sola ragione, che nella prora della Nave, su cui venne ad eseguirlo, era intaglia-

ta

ta una grand'Aquila: e scopertosi poi il sacrifizio, che del suo proprio figlio Pelope egli avea fatto agli Dei, pubblicarono, che lo avea loro apprestato per cibo in un Convito. Tanto erano pronti a metter tutto in favola, e a farsi giuoco di quelle false Deità, degne appunto di essere da loro stessi adoratori schernite.

Al Figlio rapito da Tantalo si da il nome di Assaraco, altro figlio di Troe, seguendo in ciò l'esempio di molti celebri Autori.

ATTO.

ATTORI.

ILO Re della Frigia minore.
Sig. Carlo d' Attembs di Gorizia Co: del S.R.I. e Principe di Lettere.

LAOMEDONTE ſuo figlio.
Sig. Girolamo Gerini Fiorentino.

TANTALO Re della Frigia maggiore.
Sig. Co: Rinaldo de' Cumani Padoano, Accad. d' Armi.

BROTEA ſuo figlio.
Sig. Lelio Ottolini Patrizio Lucchese.

PELOPE, creduto figlio di Tantalo, e poi ſcoperto per Aſſaraco fratello d' Ilo.
Sig. Co: Niccola Mauruzzi Tolentino della Stacciola.

ACAMANTE.
Sig. Co: Michel-Angelo Leonardi Novareſe.

PIRACMO.
Sig. Co: Antonio Montecuccoli Modeneſe.

(Generali d' Ilo.)

EMONIDE, Confidente d' Ilo.
Sig. Co: Raimondo Caſoni Nob. Genov. Acc. di Let.

D I-

DIMANTE.
Sig. D. Girolamo Volpi di Bari,
Accad. di Lett.

SARPEDONE
Sig. Co: Antonio Ancini Reggiano,
Accad. di Lettere.

) Generali di Tantalo.

La Scena è in una gran Campagna attendata presso le Mura di Troja.

PROTESTANO

Gli Autori d'avere ſcritto da Poeti; ma di credere da Cattolici.

AZIO.

AZIONE PRIMA.

S' introduce l' Azione col primo Ballo, con cui si festeggia da Ilo il natale della Città eretta da lui. Nel fondo della Scena alzasi un Fonte con alberi intorno. Un Personaggio, in cui si figura Tantalo, danza a solo in aria mesta, e tenta più volte di staccar de' frutti, e di attingere acqua; ma l' uno, e l' altro lo tenta in vano: perchè i rami de gli alberi, secondo ch' egli più stende le braccia, sempre più si alzano; e dalla Fonte lo rispingono quattro Satiri, minacciandolo con grosse Clave alla mano. Tantalo per la vana fatica, stanco, e crucioso si appoggia ad un sasso per dormire. Quattro Donne figuranti le vicende allegre de' Tempi in aria andante di Ballo, nell' atto di offerirgli più volte i simboli della buona fortuna, vengono rispinte dal Tempo, e da sue cattive vicende, figurate in due altre Donne vestite a bruno. Entra poscia in Scena con quattro Compagni un Cavaliere figurato il figlio di Tantalo. Mentre essi danzano, egli si sveglia, e nell' alzarsi dal sasso, si vede al fianco l' Orologio del Tempo, in cui si fissa pensoso, non curandosi delle buone vicende, che il vanno lusingando: e nel danzar con esse le prega a passar nelle mani del figlio i lor doni da lui rifiutati. Tanto esse fanno: e presi il figlio i loro Regali gitta per terra l' Orologio del Tempo consegnatogli per ultimo saggio ricordo dal Padre. Con questa Danza si allude alle pene, a cui, secondo i Poeti, Tantalo fu condennato.

(*) (*) (*)

Ilo, Laomedonte, Emonide.

Ilo. SI' figlio mio, tutto di gioja è pieno
Queſto bel giorno, e il fè ſereno, e lieto
Il Ciel, col darmi in preda il mio nemico:
Grazie a gli Dii rendiam, che i voti noſtri
Fer paghi appien con fortunati eventi.
Io attender volli una sì gran vittoria,
Per celebrar con liete Danze, e Giochi
La novella da me Cittade eretta.
E' vinto al fine il fier Tantalo iniquo,
Ch'ardì rapir il mio fratel Bambino:
Egli è vinto, e il vedrem, dalle mie ſquadre
Co' figli ſuoi quì trarſi or fra catene.
Della gran Frigia il già ſuo Regno è mio,
E dell'una, e dell'altra or il Re ſono.
Queſto il primo da noi giorno ſi chiami
Della nuova Cittade: oh qual mai lungo
Prometter corſo d'anni ella ſi puote,
Se il primiero ſuo giorno è si felice!
Laodemonte, rammentar ti dei
Di mantener con le tue grandi impreſe
Le glorie ognor d' una Città fondata
Con lieti eventi, e con ſi fauſti auſpicj.
Laom. Per queſta giuro a me sì cara deſtra,
Che i tuoi sì rari, e glorioſi eſempj
Stimoli mi ſaran forti, ed ardenti,
Per oprar con giuſtizia, e con valore:
E certo ſii, che mio ſarà diletto
Dalle ſoggette, e dall'eſterne genti
Di queſta tua Cittade udir nel nome
Quel rammentarſi ancor del mio gran Padre;
E ſpero ben, che ſe la fama ha cura
De' fatti egregi, eternamente avrai.

Lodi

Lodi nella memoria de' Mortali;

Ilo. No: ch'il mio nome a queste mura alzate
Non ben conviensi; altro io ne vò più degno.
Troe mio Padre ne scelse il sito, e il vasto
Ei di sua mente ne formò disegno,
Ei ne piantò le fondamenta intorno.
Le mura io solo, e le gran moli eressi,
Ed or non ho, che l'opra sua compiuta.
Dal suo primiero Autor ella si chiami,
E col nome di Troja ognor s'additi,
E con ciò spero di piacere a i Numi,
Che fur cagion d'una sì bella sorte.
La prima gloria, e la più degna a un figlio
Vien dal vivo serbar del Padre il nome.

Emon. O germoglio, o sostegno, o lieta speme
Della Stirpe di Dardano reale;
D' Ilo tuo Padre i giusti sensi, e i grandi
Esempj d' imitar sia ognor tua cura;
E qual' Ilo si mostra a Troe, si mostri
Laomedonte ad Ilo ancora un giorno.

Acam. Mio Re, co' figli suoi Tantalo iniquo
Quì tratto abbiam fra le catene avvinto;
Recarne a te volli l'avviso io stesso;
L'altro Duce Piracmo è il lor Custode.

Ilo. Vieni Acamante in questi amplessi: oh quanto
A te debbo, e a Piracmo! il vostro braccio
E' il mio sostenitor: a voi si dee
Tantalo prigioniero: a voi di tante
Vinte Province, a voi si dee la gloria.

Acam. Ah che la gloria solo a te si dee;
A te, Signor, che il nostro Re non solo,
Ma fosti il nostro invitto Duce ancora;
A te, che piú de' Duci tuoi pugnasti,
E in lor spirando un marzial coraggio
Col tuo gran braccio a noi sì largo apristi

Della degna di te Vittoria il Campo.

Ilo. Acamante s' abbracci or da mio Figlio;
Degli ampleſsi reali ah ben ſon degni
Sì forti Duci: i difenſor del Trono
Son queſti, ed opra è lor, ſe con tranquillo
Core in ſoglio ſeder ponno i Regnanti.

Laom. Dopo gli ampleſſi, o valoroſo Duce,
Che ti diede il real mio Genitore,
Di poco onor ti ſono i miei; ma in ſegno
Prendili pur di quell' amor, che in petto
Per la guerriera tua virtute accolgo,
Onde tuo nome ſempre a me ſia caro.

Ilo. Quì ſian fra poco i Prigionier condotti
E di Troja il natal ſeguaſi intanto
A feſteggiar con Giochi d' Armi, e Danze.

Si fanno varj Giuochi a ſolo di Picca, e Bandiera tramezzati a diverſi Aſsalti di Spada.

Ilo, e Laomedonte.

Ilo. Quì ben toſto verranne il Re nimico:
Il rimirarlo fra catene avvinto
Di giubilo non ſol ti ſia, mio figlio,
Ma con ſaggio penſier ti ſia d'eſempio.
Lo volle il Ciel punir del rapimento,
Che d' Aſsaraco fece ancor Bambino,
Non ſia giammai, che imitar lui tu voglia,
A ſimil opre la tua man ſtendendo;
Se vuoi regnar per lungo volger d'anni,
E ſe Troja, che naſce in queſto giorno,
Ha da veder le più rimote etadi.

Vengono Acamante, e Piracmo con Tantalo, Pelope. e Brotea, e con Dimante, e Sarpedone Prigionieri,

Ilo. Vieni, o Tantalo, a piè del Vincitore:
Vieni a mirar quella Città ben toſto,
Di cui per rimirar le fondamenta

Non

Non avesti da Troe l'atteso invito;
Onde poscia un furor cieco ti spinse
A rapir il suo figlio, e mio fratello.
Fian sazj i guardi tuoi di quella mura:
Ti spiacque il non mirar le fondamenta?
Or ne vedrai l'opra da me compiuta;
Ma pria ben mira l' aspre tue catene,
E pensa in quale stato esser dovrai
Per colpa tua lo Spettator di Troja.
E questa pena non doveasi forse
All'iniquo all'ingiusto, empio tuo fallo?

Tant Ingiusto fu quel di tuo Padre: Ei pria
Di far su i fondamenti erger le mura
Con ricca pompa di giulive feste
Spettattori vuol farne i Re vicini,
E tutti allor fuorchè me solo invita.
Sprezzo questo non fu? Non fu un'oltraggio?
E il doveva io soffrir senza vendetta?

Ilo Perchè dunque non far volesti allora
Degna di te vendetta, e da Regnante?
Perchè non minacciargli, e mover guerra?

Tant Muover guerra, vendetta è da Regnante,
Ma non si conveniva a tal delitto.
Una ne volli io far, che a lui di pena
Esser potesse, e non giammai di gloria;
Nè volli pormi in man della fortuna.
L' affronto allor dissimulai: le frodi,
E ben tosto gl'inganni io volsi in mente;
Ad uno stuol de' miei guerrier più forti
Ed al mio stesso braccio allor commisi
Le meditate mie giuste vendette.
E colsi il tempo, in cui tuo Padre uscito
A Cielo aperto a spirar l'aure dolci
Colla stirpe Real là presso al Mare
Gito di Belve era alla caccia, e seco

Traea ne' boſchi la più ſcelta gente.
Da una rapida Nave allor ſcendendo
Sorpreſi il bel recinto; e i pochi uccifi
Contro di me pugnanti invan Cuſtodi,
E diſprezzando le piangenti Donne,
Che tenean ſtretto il tuo Fratel bambino,
Dalle lor braccia il traſſi, ed indi meco
Per trionfo il portai di mia vendetta.
E venga, allor io diſſi, or venga Troe
Con quanti Re fur ſpettator di Troja,
E il traggan poi dalle mie man, ſe pònno.

Ilo. Or vedi come per punir tuo fallo
Al mio braccio valor dieder gli Dei.

Tant. Non eſaltar la tua vittoria; un' opra
Col chiamarla de' Numi, e non vantarti
Interpetre del lor voler ſupremo.
I Numi anch' io potrei dir, che puniro
Tuo Padre per l' oltraggio, ond' ei m' offeſe,
Poichè ſciolto indi a poco egli di vita
Non potè in mura alzar que' fondamenti,
Di cui me ſpettatore egli non volle;
Ma il linguaggio de' Numi è ſempre oſcuro,
E folle è ben chi intenderlo ſi vanta.

Ilo. Folle non è chi in ſuo penſier li crede
Giuſti in punir le ſcelerate impreſe.
Uno de' primi lor penſieri è queſto.
Eſſi ti fer nelle mie man cadere,
Perch' io ti deſſi la dovuta pena,
E per più ancora tormentarti han fatto
Nelle mie man cadere anche i tuoi Figli.
Tu il mio fratel rapiſti, e lo ſvenaſti,
Ed io ſvenerò te co' figli tuoi:
Voglio il tuo ſangue, e tutto il voglio: i tuoi
Duci non ſono rei: l' ingiuſta cauſa
Soſtennero; ma furo al lor Re fidi.

Le

Le catene al lor piè tolganſi, e baſti
La fede lor di ſtar tra le mie ſquadre.

Dimante, e Sarpedonte s' oppongono a chi vuol ſcioglierli.

Dim. Al mio piè che ſi tolgan le catene?
Ilo, tù generoſo ſei, ma il dono,
Ch' ora ci fai, noi ricuſiam: da noi
Cominciar ei non dee: ſe il nome brami
Di generoſo, ama ancor quel di giuſto.

Sarp. Al noſtro Rege, a i figli ſuoi, che ſono
I noſtri Prenzi, in pria ſciolgaſi il piede.
Diſdice a noi l' andar liberi allora
Che prigioniero è il noſtro Re: tormento,
Non piacer dirſi allor può libertate.

Ilo. Degni ſenſi di voi: più degni or ſiete
Di libertà: vadan diſciolti: io voglio
Tantalo ſol co' figli ſuoi trà ceppi,
Ma tal pena non fia, che duri molto;
Che ben toſto morir eſſi dovranno.
Con vendetta sì giuſta ancor io bramo
Far più famoſe le ſolenni Feſte,
Onde celebro a Troja il ſuo Natale.
Prima però che la tua morte avvenga
Voglio ſu gli occhi tuoi ſvenar tuoi figli.
Prenzi infelici, qual mi fa pietate
La voſtra ſorte! ma la mia vendetta
Non vuol, che ſi riſparmi il voſtro ſangue.

Brot. Non ti prenda pietà di noi: chi al Padre
Fierezza vuol' uſar, l' uſi anche a i figli;
Più crudel tu ſareſti a noi, ſe fiero
Solo foſti con lui: col ſuo deſtino
Il noſtro ir dee: tua cruda voglia adempi.

Pelop Ah l' adempi in noi ſoli: a tua vendetta
Baſtar dovrian due Vittime: un fratello
Tantalo ti rapì, ti uccise; a lui
Svena due figli, e il tuo furor s' appaghi.

Ilo

Ilo. Non è furor giustizia: custodisci,
Piracmo, i Prenzi, ed i miei cenni attendi.
Pirac. Di tua vittoria, o mio Regnante, il frutto,
E la tua preda io serberò: seguace
Sarà ognor l'opra mia de' cenni tuoi,
Che in eseguirli la mia gloria è posta.
Tant. Svenali or or, nè più frenar tua voglia,
Ch' io mirerò con ferme ciglia il sangue
Correr de' figli ad irrigar la terra.
Ma sappi al fin, che d'un mio solo figlio
Il sangue spargerai: nell'altro il sangue
Tu spargerai del tuo fratel rapito.
Tra loro è il tuo German; ma qual ei sia
Alcun nol sa; sol'io so il gran segreto,
Nè fia giammai, che a te palese io il faccia.
Tu non potrai trarmelo mai dal core;
E sarà il mio piacer; o che tu salvi;
Per salvar tuo fratello, anche il mio figlio,
O che per isvenare il figlio mio,
Tu il tuo stesso fratello uccida ancora.
Ilo. Barbaro, ingannatore, e con qual'arte
Tenti pietate in me svegliar? Ma tosto
I tormenti trarran questo segreto.
Tant. Da me trar nol potrà nè pur la morte,
E il lasciar te di questo fatto incerto
Il conforto sarà del mio morire.

Al discoprirsi sul mare un Vascello, nella cui prora si vede grand' Aquila, e ad un' aria marinaresca, che si fa sentire in quel punto, compariscono in Scena quattro Donne Trojane tenenti per mano quattro Fanciulli: e giunto il Vascello al lido ne scendono sei Cavalieri di Tantalo, i quali danzando colle donne, dopo molti atti gentili fatti ad esse, e a fanciulli, afferrano questi violentemente, e li strascinano al Vascello, che non può indi partire per

la burrasca, che scorgesi imminente. Abbandonatesi su quattro sassi le Donne disperate per la perdita de' loro figliuoli, si fa veder Venere con quattro Amoretti sul Lido: e mentre ella danza, entrati nel Vascello gli Amoretti, sciolgono i Fanciulli, e quindi n'escono restituendoli alle lor Madri, danzando poi tutti insieme con Venere, e le Donne Trojane. S'allude con questa Danza al Ratto, che Tantalo fece del figlio di Troe.

Fine della prima Azione.

Componimento del Sig. Marchese Niccolao Carandini Modenese Decano del Collegio, Accademico di Lettere, e d'Armi, e Segretario dell'Accademia.

CANTATA PRIMA.

Il Tempo.

CHi può in poter gareggiar meco ? il Tempo,
Il Tempo io ſon, che a volo
Tratto per l' Etra al ſuolo
Gli anni conduco, e le ſtagioni : al Sole
Là ſull' eccelſa mole
D' Eoo le briglie, di Piroo, d' Etonte
Fatali un dì a Fetonte
Io porgo in mano: dall' oſcure grotte
Traggo l' umida Notte,
E mille ardenti Stelle intorno al Cielo
Fo ſcintillar nel tenebroſo velo.

Se l' April d' erbette adorno
Spiega l' ali al Colle intorno
Il bel verde è mio favor.
Se il gentil Maggio ſereno
Di bei fior fa il ſuolo ameno.
Son mio dono i ſuoi bei fior.
Se l' April &c.

Ma queſti di mia deſtra i più gran vanti
Non ſono già: i Regnanti
Purpurei formidabili Tiranni
Trar da i gemmati ſcanni
Io mi fo gloria: e quindi poſcia all' alme,
Che più ſon degne, e avverſa hanno la ſorte,
Corone io reco alfin d' Allori, e Palme.
Tantalo fra catene avvolſi, e l' empio
Ora del Ratto ſuo ſoffre le pene.

Giuſti-

Giuſti: conforto il ſuo vi rechi eſempio.

Dopo i tuoni, e i turbini, e i lampi
Balenanti dell' Etra ſu Campi
Scuote Febo ſue faci più chiare.
Dopo un crudo mugghiar di procelle
L'orrid'onda balzanti alle Stelle
L'ira accheta Nettuno del Mare.
Dopo &c.

Del Sig. Giulio Ferrari Vicentino Accademico di Lettere.

AZIONE SECONDA.

Ilo, ed Emonide,

Em. E Creder, Ilo, il puoi, che ſia tra Prenzi
Aſſaraco? Penſiam più retto: e in alma
Iniqua, quale ha Tantalo, di queſto
Si tema inganno atto a ſalvargli i figli.
Perchè rapirlo, e poi ſalvar lo volle?
Sai pur, che il ſangue egli ama, e al tuo fratello
Da lui rapito vuoi ſperar ſalvezza?
Da Tiranno non è ſerbar la preda.

Ilo. Pietà non credo in lui; ma par, che ancora
Io non ſappia temer d'inganno; i ſuoi
Duci pur or chieſti da me giuraro
Nulla ſaperne: in gran tumulto ho l'alma.

Em. Nè a queſti pur dei tu dar fede; in eſſi
Soſpettare ſi puote ancor di frode,
Poichè vorran col ſecondar l'inganno
Salvo il lor Prenze

Ilo. Emonide, non credo
A Tantalo; pur ſento in me commoſſo,
E non l'intendo, il cor: benchè ſia in forſe
Per qual de' due ſenta egli amor, pur ama.

Em. Vana d'affetto impreſſione è queſta,
Che in te col ſuo parlar Tantalo fiſſe:
E queſto è il grande primo ſuo trionfo,
Ch' ei ſovra di te vanta: a detti ſui
Deh non por mente; allor contro ambo i Prenzi
Egualmente il furor ſia, che ti mova,

E amore

E amore aurai, ma ſol della vendetta.
Ilo. Tantalo quì verrà: parlar gli voglio,
E non in van ſpero, che il gran ſegreto
Ei ſcopra: così almen ſperar conviene,
Poichè troppo i ſegretì egli non ſerba;
E i già fidati a lui ſcoprío più volte.
Em. Gli altrui ſegreti ei rivelò: del ſuo
Ma con ragion eſſer ſapria tenace;
E più il ſarà perchè lo finge, e in queſto
Ei pone ſol tutta la ſua ſalvezza.

Ilo, Tantalo, Emonide, e Guardie.

Ilo. Tantalo ingannator: tu penſi in vano
Tardar la mia vendetta: è vana l'arte,
Onde teſſi l'inganno; io non lo credo.
Se tu rapiſti Aſsaraco, ſe fama
Corſe d'averlo tu ſvenato; e come
Eſſer ſalvo egli puote? A quale oggetto
Puoi tu, crudel, ſerbata aver ſua vita?
Tant. Ilo, un ſegreto è il mio, non è un'inganno:
Aſſaraco rapii; ma non l'uccisi.
La ragion chiedi? Aſcolta. A i ſommi Dei,
Del Divin lor poter per far cimento
Un mio figlio bambin vittima fei,
E colla mia deſtra ne ſparſi il ſangue,
E ne traſſi le viſcere; ma poi
Del crudel ſacrifizio a me ſol noto
Subito orror mi preſe, e di celarlo
Al Regno mio penſai: correr fei voce
D'averlo altrui fidato, onde al famoſo
Oracolo il recaſse allor tra Greci.
Nata indi a poco occaſion di ſdegno
Col Padre tuo, nel figlio a lui già nato
Di pari etate al mio, vidi il compenſo
Del fanciullo ſvenato: onde per ſempre
Potea poi ſtarſi occulto il grave eccesso!

Aſſa-

Aſſaraco rapii. D'averlo ucciſo
Indi il grido n'andò pel Regno mio.
Di Grecia allora ricondotto il figlio
Alla mia Reggia io finſi. In quell'etate.
Gran ſomiglianza è tra fanciulli: e alquanto
Se dall'ucciſo, pur parea diverſo
Il rapito fanciul parea, che il tempo,
In cui lungi egli fu, cagion ne foſse.
Al fin mio figlio ei fu creduto: e i pochi
Conſcj del cambio io per occulte ſtrade
Poi traſſi a morte: onde ognor poſcia occulto
Reſtò l'inganno, e ſempre figlio mio
Tutta Frigia credette il tuo fratello.
Vedi, ch' io ſcopro fino i miei delitti,
Perchè di me tu dubitar non poſſa,
E perchè certo ſii, che il tuo Germano
Uno è di lor, che figli miei tu credi:
E che la vita ſolo a lui donai
Non per pietà, ma per celar mia colpa.
Non luſingarti, Ilo, però ch'io voglia
Paleſarti di più: no, non ſaprai
Quale tra loro ei ſia. Queſto ſegreto
Tutta eſser dee la mia difeſa: dee
Eſser tua pena: ed è già tuo delitto.
Libero, ed onorato era in mia Corte
Il tuo German: trattato era da figlio.
Preſso di te fra ceppi ha il piede, intorno
Cuſtodi ha ognor: trattato è al fin da ſchiavo
Ilo. Queſta colpa non vò. Temo gl' inganni,
Che infingitor crudel teſſendo vai:
Ben l'arti tue conoſco; ma che vinca
La mia pietade or voglio. A me ſian tratti.
I due Prenzi; ma pria ſotto i miei ſguardi
Paſſin per faſto lor le vincitrici
Mie ſchiere, ond' ora Tantalo è in catene.

Raſſe-

Rassegna trionfale delle schiere più bellicose di Ilo, avanti, e e dopo la quale si fanno varj Giuochi a solo con una, e con due Picche.

Vengono i Principi, e Tantalo gli abbraccia egualmente.

Tant. (Figlio non vacillar; serba il secreto (*a parte a Brotea*
Noto a te solo: io te 'l comando: in questo
Posta è nostra salvezza.) Eccomi, o cari:
Ambo vi strinsi, come figli, al petto,
Ma tali ambo non siete; Io d'un di voi
Solo son Padre: il san gli Dei supremi
Testimonj del ver: uno è mio figlio,
Un sol di voi: d'Ilo il Germano è l'altro.

Resta sorpreso Assaraco.

Tant (Brotea, fingi tu ancor d'esser sorpreso (*a parte verso*
Il segreto svelar può tua freddezza) (*Brotea.*

Assar. In qual tempesta ora, Signor, m'hai posto!
Non mi lasciar in questi dubbj amari.
Io dunque non saprò, qual'io mi sia,
E non potrò dal Padre, o dal fratello
Distinguer il nemico? Oh me infelice!
Nell'incerto ondeggiar de' miei pensieri
Non so chi amare, o pur odiar mi debba.
Già fra l'odio, e l'amor l'Alma mi sento
In se stessa divisa, anzi non trovo
Nè l'un, nè l'altro in me.

Tant. a parte a Brot. (Brotea deh fingi)

Brot. Deh per pietà non sia mio stato ignoto,
O Tantalo, che tale ora ti nomo,
Col bel nome di Padre errar temendo.
Debitor della vita esser non voglio
A questo arcano, e se tuo figlio io sono,
A pro di te spargasi pur mio sangue;
Ma se nol sono, ed Ilo è a me fratello,
Perchè vuoi tu, ch'io l'odj da nemico?

Ingiu-

Ingiusto saria l'odio, e ingiusto sei,
Se tu permetti, ch'io lo nudra in core.

Tant. a Btot. ap. (Così ben fingi)

Ilo O sia segreto, o frode
Di Tantalo, da Ilo oprar conviene.
Tolgansi tosto le catene a i Prenzi,
E lor rendansi i Brandi.

Assaraco si pone al fianco la spada, e Brotea colla spada in mano dice

Brot. Io non vorrei
O Tantalo, già porre al fianco mio
Questa spada; se per gli accenti tuoi
D'esserti figlio non temessi: al tuo
Ben vorrei porla, e al vincitor Trojano
Caldi voti offrirei, perchè da tuoi
Passassero a' miei piè le tue ritorte.
Ma perchè vuoi, ch'esser tuo figlio io tema
Soffri, che ancora io sciolto vada, allora
Che prigionier tu sei: perdona; questo
Mio delitto non è: ma tuo volere:
E in questo ancor, se figlio son, di figlio
Io serbo il vanto

Tant. (Ah ben finger non sai)

Tant. a Brot. a parte, e poi di nuovo abbraccia i Principi

A trionfare io pur comincio: al piede
Non parmi aver catene, ed eser vinto.
Del mio segreto è questo il primo frutto.
Io veggo, è ver, libero il tuo Germano,
Ma veggo anche disciolto il figlio mio:
Io conosco il mio figlio, il tuo Germano
Tu conoscer non puoi: liberi entrambi
Hai fatti sì, ma entrambi amar non puoi:
Anzi ne amare, od abbracciarne un solo
Di lor non puoi pel timor sempre fisso
D'accorre fra le braccia in tuo fratello

Il

Il figlio mio, lo ſteſſo tuo nemico;
Di cui balzarti a i piè la tronca teſta
Mirar vorreſti

Ilo. Abbracciarli anco entrambi,
Che Tantalo non ſono, io poſſo, e il voglio:
In me vinca l'amore, e l'odio pera.
A queſto ſen, purchè ſi ſtringa il mio
Fratello, anche il tuo figlio pur s' abbracci:

Ilo abbraccia i Principi.

Poichè non sò, qual debba eſſermi caro,
Cari egualmente voi mi ſiete, o Prenci:
L'odio dell'un dono all'amor dell'altro;
Ma ſe queſto amor mio vi move alquanto,
Dite, in qual di voi parli più natura,
E in quale il cor più intenerirſi a' miei
Sentiſſi ampleſſi

Tant. Ilo, tu intender puoi,
Per qual de' due il tuo cor più ſia commoſſo:
Entro il tuo Sangue non men può Natura
Parlar di quel, che il poſſa in tuo fratello.

Ilo. I dolci moti entro di me ne ſento;
Ma intendere non poſſo il ſuo linguaggio.
In me l'amor ſi deſta, e non ſa a quale
Oggetto poi ſi volga: or verſo l'uno,
Or verſo l'altro ei tende, e in tenerezza
Par, che già tutto ſi disfaccia, e poi
S'arretra, di trovare allor temendo
Nel creduto Germano il mio nemico,
E arretrandoſi poi, di sfuggir teme
Nel creduto nemico il mio Germano.
Deh in qual lotta crudel d'affetti il core
Mi ſi divide! In qual tempeſta ho l'alma!
E tu cagion ne ſei, Tantalo ingiuſto.
O quanto ſon crudeli allor che inſieme
Son miſti odio, ed amor! Men cruda è morte

Tant. Oh troppo compenſate mie catene!
Ecco vi bacio: ora più godo, ed amo
D'eſſerne ſtretto; che ſe in Frigia ancora
Foſs' io ſul trono. Aſpra è aſſai più la guerra
Da me ſvegliata, e acceſa entro il tuo core,
Di quella, che coll'armi a me moveſti.
Or non mi ſembra più d'eſſer io il vinto,
Nè d'eſſer prigionier. Ho già il piacere,
Che ſtringeſti al tuo ſeno il figlio mio,
E certo io ſon, che lo ami ancora in quei
Momenti almen, che tuo fratello il credi:
Il vincitor ſon'io; tu il vinto ſei,
E coll'affanno tuo di te trionfo.
Quanto di ravviſar il tuo Germano
Brama maggior t'arderà dentro il petto;
Tanto più grandi ſian i tuoi tormenti;
Nè, che ceſſino mai ſperar tu puoi,
Che queſta pena a te ſcemar non voglio:
E quando ancor, in qual de'due ſi truovi
Aſſaraco, io ſcopriſſi, a me non dei,
Nè a giuramenti miei dar piena fede.
D'inganno hai da temer, e ch'io fingendo
Ti ſcopra il tuo fratel nel figlio mio.

Ilo. Sì d'inganno ſoſpetto in te: già vinta
Dal tuo oſtinato cor è mia pietate.
Ciò, che dirmi non ſa il mio core, il voſtro
Lo dica, o Prenzi. Entrambi ora ſnudate
Quei brandi, ch'io rendetti al voſtro fianco.

I Principi ſnudano le ſpade.

Chi di voi m'è fratello, in ſen lo immerga
Al ſuo fier rapitore, al mio nemico.
Uno, o Prenzi, di voi Tantalo ſveni.

Ripongono le ſpade.

Vi ſembra dunque crudeltà, la mia
Giurata ad un di voi giuſta vendetta?

Poichè

Poichè di trarla a fine ambo ſdegnate,
Chi di voi mio fratel non è, ricuſi
Del vincitore il don, deponga il brando.

I Principi gittan le ſpade per terra, e partono.

Ilo. Tal dovria oprar tuo Figlio: Il mio Germano
Nol dovria già:

Tant. Tal pur egli oprar dee,
Perchè sì crede figlio mio: il ſegreto
Sempre più impenetrabile ſi rende,
E il mio piacer ſi fa maggior.

Ilo. Rammenta,
Che al fin ſei vinto, e in ceppi

Tant. E tu rammenta,
Che minacciarmi al fin non puoi, che morte,
E che queſta, compiuto il mio trionfo,
Renderà allor, ſerbando ſempre occulto
L'arcano or chiuſo nel mio ſen.

Ilo. Si tolga.
Tantalo a gli occhi miei: traggaſi altrove.
Ombra del mio gran Padre, a queſta altera
Città da te fondata il compimento
Dier le mie mani; lo daranno ancora
Alla vendetta tua: non fia, ſe vivo
Più Aſſaraco non è, non fia, che reſti
Il rapitor d'Aſsaraco impunito.
A gli alti Numi, a tua grand'Ombra il giuro.

Scopertoſi il Monte Caucaſo con Prometeo incatenatovi ſopra, eſcono con dardi alla mano otto Egiziani, che danzando formano come una Gioſtra, e di tratto in tratto accennano di ferire lo ſteſſo Prometeo. L'Aſtrologia con quattro Donne figuranti le Intelligenze delle Sfere del Primo Mobile, del Cielo ſtellato, del Sole, e della Luna diſarmano gli Egiziani, offerendo loro varj ſimboli eſprimenti i vantaggi da Prometeo recati al Mondo Scende intanto Mercurio da un gruppo di nuvole, entro alle quali ſpiegaſi

la fascia del Zodiaco, e slegato Prometeo danza con esso, rimettendosi poscia entro le nuvole. L' Astrologia quindi, e le quattro Intelligenze aggirandosi più volte intorno a Prometeo danzano finalmente con lui. Per la somiglianza fra Prometeo, e Tantalo si esprime in questa Danza sotto figura del primo il secondo. Ambedue furono famosi per aver rapito, l' uno il fuoco, l' altro il figlio Trojano: ed ambedue furono ardentissimi investigatori de' movimenti Celesti, e dell opere della natura. Ció mostrano Natal de' Conti, ed altri Mitologi.

Fine della Seconda Azione.

Componimento del Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani Reggiano Accad. di Lettere, e Principe d' Armi.

CANTATA SECONDA.

Mercurio.

NO', non fece al Sole oltraggio
Chi la face accese al raggio,
Ed il foco al suol portò.
Nel recare al Mondo ardore
Non al Sol tolse splendore,
Nè a' suoi rai beltà involò
Nò, &c.

Non è reo di rapina
Prometeo avvinto: e per piacere al Sole
A troppo aspro penar Giove il destina:
Verrà ben poscia il giorno, in cui si pieghi
A pietade per lui; ma sciolga in tanto
Mercurio i ceppi suoi,
E da sue pene egli respiri alquanto.
Dovriasi il suo tormento
A Tantalo inumano,
Che rapì il dolce figlio
Al Regnator Trojano:
Questo è il delitto, per cui poco ancora
Sariano le tenaci aspre catene,
E del vorace augello il curvo artiglio.
Caucaso, i gioghi tuoi
M'attendan tosto: di Prometeo io voglio
Sciorre i ceppi, e dar tregua al suo cordoglio.

Nuvo;

Nuvolette per l'aria vaganti
Afcondete del Sole i fembianti
Ingombrate del Cielo il feren.
  Non mi vegga de gli aftri il maggiore
  Trar dall'afpro fuo fiero dolore
  Chi gli tolfe le vampe dal fen.
Nuvolette &c.

Del Sig. D. Girolamo Volpi di Bari Accad. di Lettere.

AZIONE TERZA.

Laomedonte, Acamante, Piracmo.

Laom. OH se sapeste, quanta parte io prenda
Nel dolor di mio Padre, o Duci illustri,
Di me suo figlio inver più che di lui
Pietà vi prenderebbe: allor che innalzo
Lo sguardo nel suo volto, e che non trovo
Quel brio, quegli occhi lucidi, che pria
Solea fissar ne' miei sì dolcemente,
Vengonmi tosto lagrime sul ciglio,
E mi cadrian per tenerezza; il pianto
Non disdicendo a regi figli allora,
Che per pietà del Padre egli si versa.
Ma lo sdegno il trattien, ch'in cor m' accende
Il pertinace Tantalo, che solo
N'é l'amara cagion con le sue frodi.
Ah le tronchi egli al fine, e non le soffra
Più il Genitor; giacchè il soffrirle è vano

Acam. Che le tronchi, e il segreto egli palesi,
Per cui salva se stesso, ed i suoi figli,
Creder non posso: Tantalo è di core
Troppo tenace, e troppo Ilo è pietoso.
Ma chi mai detto avria, che la vittoria
Riportata da noi costar dovesse
Si cara al vincitore? Ah la fortuna
Non è mai favorevole del tutto.

Pirac Stupor mi prende, ch' Ilo ancor pur soffra
La baldanza di Tantalo; ma spero,

Che

Che ſi cangi in furor la ſua bontate;
Ed a ſcoppiar con impeto maggiore
Vada ſu lui, che con diſpregi, ed onte
La coſtrinſe a cangiarſi: egli è Regnante;
E' vincitor: ſchernito eſser non vuole,
E l'eſſerlo da un vinto è troppo ſcorno.
Ben ſi puote frenar ira, e vendetta,
Ma per poco ſi puote; ond'io pavento
Qualche feroce ſtrepitoſo eccesſo.

Laom Per Troja io non vorrei funeſti augurj
Trar da sì rie vicende: i Numi, i Fati,
Par, che di troppo a lei moſtrinſi avverſi;
Appena Troe gittonne i fondamenti,
Che lo tolſer dal ſuolo, e or che mio Padre....

Pirac. Appunto il tuo gran Genitor ne gli occhi
Sen vien l'ira portando

Ilo. Alfin, miei Duci,
Ho fiſso in mente, o di ſcoprir l'arcano,
O a far di lui, che me lo tiene aſcoſo
Un memorando, atroce, orrido ſcempio:
D'eſser figli di lui diedero prove
Entrambi i Prenzi; ma in me ſteſso io ſento
Svegliarſi un non ſo che di tenerezza,
Benchè poſcia diſtinguere non ſappia,
Per qual de i due la ſenta. Ah ria natura;
Il tuo dubbio linguaggio io non intendo:
O nulla dimmi, o tutto ſcopri affatto:
Qualunque ſia de i due mio ſangue, o laſcia,
Che al alfin lo verſi, o fa, ch'io lo ravviſi.
Acamante: quì Tantalo ſi tragga.
Tu in ordine porrai gli ultimi Giuochi
Per queſto dì ſolenne; io ſpero ancora
Che qualche altro ſpettacolo lo renda
Famoſo alle venture età: mio figlio
Vanne con Acamante. (*partono*)

Pirdt. E ſino a quando
Vorrai laſciarti luſingar dall'empio,
Che per ſalvar ſe ſteſſo, ed i ſuoi figli
Creder ti fa trà loro il tuo Germano?
Signor, ſe in te la frode è coſa ignota,
Ch'ella ne gli altri ancor poi ſia, non credi.
A un Rapitore, a un Parricida, a un Vinto
E' lieve impreſa l'inventar preteſti,
Machinar ſtratagemmi, onde ſcampare
Dalla morte fatal, che gli ſovraſta.
Rendi oramai, col vendicarti, intero
Il tuo trionfo, ed uccidendo inſieme
Co' figli il Padre, egli a ſuo coſto apprenda,
Che teco nè pugnar, nè finger giova.
Ma già s'accoſta, e gli ſi legge in fronte
L'alma ſua contumace. *(Tantalo viene)*

Tant. Ilo; ſcopriſti
Ancor qual ſia de' Prenzi il tuo Fratello?
Quegli Dei, che ti credi avermi fatto
Tuo prigionier, che dierti la vittoria,
Te lo ſvelaro ancor?

Ilo. Tantalo, aſſai
I tuoi ſcherni ſoffrj: tua pertinacia
Stancò mia ſofferenza; al fin ſi vinca.
Io non vedrei compierſi il mio trionfo,
Se dopo averti tratto giù dal Trono,
E in ceppi avvinto, ancor poi non poteſſi
Dal cor trarti il ſegreto.

Tant. E queſto appunto
Compimento di lui mai non avrai.
Perch' io da te non ſia vinto del tutto,
Fiſſo, oſtinato nel celarti il vero,
Eſſer mi baſta: ſe la tua fortuna
Si è ſteſa fin ſopra il mio Trono, in vano
Speri, che giunger poſſa al mio ſegreto,

Puoi ſeder ſul mio Trono: altre catene
Puoi creſcere al mio piè; ma del mio arcano
Tu non puoi trionfar. Queſto è il trionfo
A me ſerbato.

Ilo Tu dunque non vuoi
Moſtrarmi il mio Germano?

Tant. Ancor me 'l chiedi?
In ciò mia gloria, e mia vendetta è poſta.
Tu nol ſaprai.

Ilo. Se trionfar non poſso
Di tue frodi, ho il poter di vendicarle.
Forſe vendetta ſcoprirà l'arcano,
E la tua frode diverrà tua pena.
Già m' intendi: trattar vò entrambi i Prenzi,
Come tuoi figli: per ſalvar tuo Figlio
Tu vuoi del mio German tenermi incerto;
Ed io farò ſvenare il mio Germano,
Per eſſer certo di ſvenar tuo Figlio:
Sì queſto è il mio fermo diſegno, e voglio,
Che ſia compiuto or or: tua contumacia
Verrà così punita, od il tuo inganno:
Il ſangue d'ambidue ſcorra framiſto
A far le mie vendette: O là ſtian pronte
L'ultime feſte, e poi ſian trattì a morte.
Di Tantalo ambi i figli.

Tant. Ilo: non ſai
Del ben fingere i modi, e per queſt'arte
Nato non ſei: tu fai queſto comando;
Ma ſo, che tu non vuoi, ch'egli s'adempia.
Troppo rimorſo, e troppo pianto in fine
Ti coſterebbe la ſua morte, eterno
Dolor ne aureſti, e mia ſaria vendetta
Il tuo dolor. Ma tu ſol vuoi tentarmi
Per ſcoprirti l'arcano, e in vano il tenti:
E parmi omai, che ravviſar dovreſti,
Che per ſcoprirlo l'arti tue ſon vane

In

In qualunque de i Prenzi io ti mostrassi
Il tuo German, tu già nol crederesti:
Nè crederlo tu dei; sospettar puoi,
Ch'in palesarlo allora io più t'inganni,
E ch'io ti mostri allor per tuo fratello
Mio figlio, onde a svenarlo unqua non abbj,
E in lui tu possa anzi svenar l'istesso
Tuo fratello, credendolo mio figlio.
In sì fatal necessità t'ho posto,
Che nè più creder tu mi dei; nè mai
Per salvar tuo fratel, svenar mio figlio.

Ilo. Crederti più non debbo; ma d'entrambi
Posso spargere il sangue: io non t'usurpo
Del finger l'arte: questo sia tuo vanto;
Il mio sia la vendetta. Oggi vedrai
D'entrambo i Prenzi, sì vedrai le teste
Tronche da i busti far fitte sull'aste
Orrida, atroce pompa a un popol d'occhi.

Tant. Pensa pur, qual'orror l'aver ucciso
Un German ti farà: contro di lui
Tu più di quel, ch'io fui, crudel sarai.
Io che feci? Io non l'ho, se non rapito
Al fine, e questo fu solo un cambiargli,
Non il torgli una Reggia: io lo trattai,
L'allevai per mio figlio in una Corte
Non minor della tua. Tu già pur vedi,
Ch'ei per Padre non sa negarmi, e core
Non ebbe da vibrarmi un ferro in seno.
E tu fare or potrai contro di lui
Ciò, che contro di lui non ho fatt'io
Ciò, ch'ei contro di me far non poteo?

Ilo. Sì, che il potrò, poichè tu mi constringi
Pur a volerlo: col tuo esempio un giorno
D'aver'ucciso un figlio, ora mi fai
Men dolente in uccidere un Fratello,

 E mio

E mio mal grado tu mi sforzi a farlo,
Poichè non vuoi ſcoprirmelo.

Tant. Se hai core,
Svenalo dunque; allora ſolo, allora
A te potrò ſcoprirlo: al pianto, e a i baci,
Che darò ſul cadaver di mio Figlio,
Qual ſia quello vedrai del tuo Germano;
Ed anche allor tenertelo naſcoſo
Forſe vorrò; ſu quel di tuo fratello
Più baci, e pianti ſpargerò, per farti
Crederlo di mio figlio, onde tu faccia
Gli onor del Rogo più ſolenni all'altro.
Penſa in fin, che più credermi non dei:
Credi ſolo, e lo giuro a gli alti Numi
Onorati da me con ſacrifizj
Si orrendi, credi ſol, che ne' due Prenzi
E' il tuo German.

Ilo. A gli occhi miei ſi tolga. (*Tant. parte*)
Non mi vinca il furor; dopo le finte
Gioſtre, e le Pugne vò ſecuramente
Scioglier, o pur troncar queſto gran nodo.

Da Guerrieri Trojani con Gioſtra di Picche, e Bandiere figuraſi una ſpecie di combattimento trà eſſi, e i Guerrieri di Tantalo,

Ilo, ed Emonide.

Ilo. Di ſeguire ho già fermo il tuo conſiglio,
Già diedi il cenno, che quì ſia condotto
Tantalo co i due Prenzi, e co' ſuoi Duci:

Emon. Eccoli appunto, al fin ſperar ne giova,
Ch' abbianſi a diſvelar tutte le frodi.

Vengono Tantalo, Pelope, Brotea, Acamante, Piracmo, Dimante, Sarpedone, e Laomedonte.

Tant. Quand'io credea veder' entrambi i Prenzi
Svenati al ſuolo, or me li veggio accanto.
E cangiaſti penſier?

Ilo. Nel mio penſiero
Sto

Sto fermo ancor; ma vittima ho cangiato.
Tu m' hai tenuto il ver fin' ora ascoso,
E vuoi per sempre asconderlo, e sì accorto
Sei nell'arte del fingere, che m'hai
Posto in necessità di non prestarti
Più fede alcuna: questo è tuo delitto,
Ed è giusto perciò, che tu, e non altri,
Soffra la pena. Uccidere io volea
Entrambi i Prenzi insiem; per esser certo
D' uccidere il tuo figlio, anche uccidendo
Il mio German; ma questa crudeltade
Saria degna di Tantalo, e non d' Ilo.
Purchè si salvi il mio German, si salvi
Il tuo Figlio con lui. Tu lungo tempo
Trattasti il mio fratel nella tua Corte
Come tuo figlio; io tratterò tuo figlio
Nella mia sempre, come un mio fratello.
Giusto è il compenso: il mio dover s' appaghi;
Ma per aver Assaraco rapito,
La tua morte altresì, Tantalo, è giusta.
Duci, Tantalo a morte ora sia tratto.

Tant. Uopo non v' ha, ch' altri mi tragga a morte;
A morte io vado, e col piacer ci vado
Di lasciarti del vero ognora incerto:
Rammenta, che fra questi è ancor mio figlio,
Che del Padre saprà far le vendette.
Non ti fidar d'alcun: d' ambi sospetta.
Odiar puoi nel mio figlio il tuo Germano,
Ed amar puoi nel tuo German mio figlio.
Addio, Prenzi: in questi ultimi momenti
Non voglio, che nè pur la tenerezza
Tradisca il mio segreto, e a voi non dono
Un' amplesso, perchè mai non mi sfugga
Il donarne un più tenero a mio figlio.
Ilo: vado a morir col mio segreto.

Ilo.

Ilo. Il mio cenno s' adempia.

Brot. Ah no: a tuoi piedi
Eccoci entrambi: usa di tua pietate,
E ti basti aver Tantalo in catene.

Pelop. Signor, uno è di noi pur tuo fratello,
Per lui ti piega, e Tantalo si salvi.

Ilo. E Tantalo si salvi; ma per lui
Uno muoja di voi: la vita sola
D' uno di voi puote salvar la sua.
O che morrà suo figlio, o mio fratello,
Per lui morendo, di morir fia degno.

Tant. La morte a me si debbe: alcun di voi,
Prenzi, prove non dia d' esser mio figlio
Per me sua vita offrendo: uno fra voi
Già mio figlio non è; di voi ciascuno,
D' esserlo non sapendo, offrir potrebbe
La vita a prò d' un suo nemico; io solo,
Io solo a morte.

Brot. Arrestisi: venuto
Dell' arcano è il momento: Ilo, io son figlio
Di Tantalo: io morir debbo per lui.

Tant. a Pel. Ah figlio ingrato, indegno figlio: mira
Il generoso mio nemico: or vuole
Tuo ingrato cor, la tua viltate il merta,
Ch' io discopra l' arcan: tu sei mio figlio.

Pelop. Brotea sol mi prevenne: anch' io la vita
D' offrire per la tua desio. La gloria.....

Brot. Prenze, saria in te gloria, in me dovere
E' Tantalo salvar. Padre, non puoi
Negarti tale, e ricusar non dei,
Ch' io per te di morire abbia il conforto:
Se tu fin' ora, per salvarmi, hai finto,
Per salvar te più finger io non debbo.
Scoprasi il ver: tu sai, ch' io sono a parte
Del tuo segreto, e che da te il comando

N' eb-

N'ebbi di custodirlo, e per la tua
Non per la mia salvezza il custodii,
Finchè potei; ma più nol debbo: in pria
Era virtute, ora saria viltade.
Ilo, Assaraco, è questi; a lui dà amplessi:
Di Tantalo io son Figlio; a me dà morte;
Ma il patto adempi: il Padre mio si salvi.
Alla frode di lui perdono impetri
La verità, ch'io scopro: in me non puoi
Sospettar di menzogna: è l' opra mia
Certa prova del vero: altri, ch'un figlio
Non andria a morte, per salvare il Padre.
Mio Genitor, non t'ubbidii; ma questa
La prima volta è al fine, in cui nol fei,
Nè il fei sol per salvarti: al tuo comando
Io dovea preferir tua vita, e il sangue
Al fin per te versar, che tu mi desti.
Dammi l' ultimo amplesso.

Tant. Il merta l'opra,
Il tuo sangue non già.

Ilo. Sia tratto a morte.

Tant V' gite, empi fermate; a me s' aspetta
Il morir: o si serbi Brotea, o seco
Tantalo mora ancor; ei certo solo
Non morrà.

Ilo. Sì, fermate: ecco, miei Duci
Disciolto il nodo alfin: nelle mie braccia
Vieni, Assaraco, vieni

Pel. *scoperto per Assar.* Il tuo fratello
Dunque son'io

Ilo. Si tu lo sei: di Brotea
Io il credo a i detti, al suo gran core il credo;
Ma più il credo di Tantalo all'affanno,
Alla smania, al furor· morir con Brotea
Ei non vorria, se il figlio suo non fosse.

Nelle

Nelle mie braccia, Assaraco, ritorna

Laom. Vieni ancor nelle mie, degno Germano
Di mio Padre, hai l'idea simile a lui.

Pel. scoperto Ass La gioja, e lo stupor sì m'empion l'alma,
Che mi vietan gli accenti: Oh mio Germano!
Oh mio Nipote!

Tant. Eccoti, o Brotea, il frutto
Del tuo disubbidir: in quegli amplessi
Compiuto ha il mio nemico il suo trionfo.
Egli era vincitor, ma non giulivo.
Questo mancava a sua vittoria, e questo
Di mie dure catene era il conforto.
Tu rompendo l'arcano il festi lieto.
Or del tutto siam vinti: e che più resta?
Con duolo, e sdegno andiamo entrambi a morte.

Ilo. A morte non andrete: a questa vita,
Che tu serbasti, ora la tua si doni.
Con vita ti si dia pur libertade,
E sia tua sola pena il restar privo
De' Regni tuoi: n'andrai, dove ti guida
O la tua voglia, o il tuo destin: Tuo figlio.
Che scoprì il tanto sospirato arcano,
E che per te gir volle a morte, avria
Scarsa mercè dell'opra sua, se vita
E libertate, e gloria ei sol n'avesse.
L'uno de' Regni a te già tolti io pongo
Nelle sue mani: e degno ancor d'entrambi
Egli saria per quella sua grand'alma;
Ma qualche segno io vo di vincitore,
E in ambedue le Frigie io regnar voglio.
La Paflagonia io cedo a lui. Tu vedi, (*verso Tant.*)
Qual'io ti sia nemico: anche a chi volle
La tua vita salvare io grato sono.

Tant Dunque tanta bontate in cor mortale
Puote albergar? Ilo, ora sì m' hai vinto.

Or

Or l'error mio mi fa rimorso, e pena...

Ilo. Si spargano d' obblìo le andate cose.

Brot. Con quali accenti, o generoso, o grande
Trojano Re potrò spiegar miei sensi?
A piedi tuoi....

Ilo. Re non si pieghi ad altro:
Debbono i Re solo piegarsi a i Numi.
Sorgi, abbracciami, regna, e due Germani
In Assaraco, e in Ilo aver rammenta.

Brot. Regnerò, poichè il vuoi, del dono usando
Memoria serberò del Donatore....

Tant. Altra memoria ancor voglio, che serbi.
In Assaraco il nome io serbar volli
Di Pelope mio figlio: or poichè a Numi
Piacque scoprir l'arcano; il caro nome
Trapassi in te: tal vo' chiamarti io sempre.

Brot. Padre mi sei: sempre ubbidirti io deggio:
Ogni tuo cenno a me fia legge ognora.

Ilo. Più non si tardi: Assaraco, vien meco
A rallegrar la Reggia: occupi ogn' alma
Sol la gioja, e il piacer, e non s' avveggia
D'esser fra noi nè vincitor, nè vinto.
Oh in qual bel giorno, e con quai lieti auspicj,
O Troja, si festeggia il tuo Natale:
Gli anni tuoi siano eterni, e a sì bel giorno
Il corso ognor degli anni tuoi risponda.

Alla veduta della Città di Troja danzano otto Cavalieri d' Ilo in aria allegra. A questa Danza succede la Cantata: e aprendosi poi nel fondo la Scena scopresi, oltre la detta Città, la Statua d' Ilo su gran Piedestallo tutta ornata di fiori: e in aria giuliva danzano quattro Giardiniere, e quattro Giardinieri custodi di essa. Viene indi l' Italia con quattro seguaci, inchinando più volte la Statua, presso la quale si vede intanto sorgere una Pianta d' Alloro, che dividendosi

 in due

in due rami, tutta poi la circonda. Successivamente viene l' Europa seguita pur' essa da quattro Uomini di varie Nazioni, che maneggiano ciascun di loro armi sue proprie le quali a un cenno dell' Europa vengon lor tolte dalle quattro Giardiniere: componendosi quindi da tutti i citati Personaggi lietissima Contradanza. Con questa si accenna l' origine, che da' Trojani passati in Italia riconoscono i Romani, da i quali furono poi vinte, e signoreggiate l' altre Nazioni.

Fine della Terza Azione.

Componimento del Sig. Carlo d' Attembs di Gorizia, Co: del S. R. I., e Principe di Lettere.

CANTATA
TERZA.

L' Italia.

IO, di cui giunse a vostri lidi appena
Il nome già vicino a farsi grande,
Sì lieto giorno a festeggiar me 'n venni.
Popoli, udite il nome,
E in vostra mente eterno
Fia, che se 'n viva: Italia, Italia io sono
L' Asia a i voleri de' miei figli un giorno
Piegherà la superba alta cervice.
Pur de' secoli a fronte
L'antico vostro andrà supremo onore;
Poichè da vostri Eroi
Avranno i lor chiari natali i miei.
Verrà al mio suol dalla Dardania schiatta
L'inclito Autor delle Romane genti;
Quindi l'antica alta Città Latina
Il Mondo adorerà qual sua Reina.

Gorgogliando il Tebro altero
Con bell' onde
Fra le sponde
Par, che dica: un dì l'impero
Stenderò fin sovra il Mar.

Vedrò allor con vago orgoglio
De' miei monti
Su le fronti
Di più Re tratti dal soglio
I miei Duci trionfar.

Gorgogliando &c.

 Ma

Ma fra gli Eroi, che avrà l'eccelſa Roma
Di maggior gloria, e vita,
Splenderan gli Ateſtini : il chiaro Sangue
Regnerà poi fino alle etati eſtreme.
Oh felici, oh beate
Sponde del bel Panaro
Su cui vedraſſi per voler de' fati
L'auguſta Reggia alzar di tai Regnanti:
Ma più felici, e più beate ancora,
Quando ſul Trono il pio RINALDO, il grande
Seder vedranno : a LUI darà il Tonante
Di quella mente, ond' EGLI regge il Mondo,
E ſol degni di Lui Figli, e Nipoti.
Sarà pur queſto il giorno
In cui gl' Itali miei Germi più eletti
Sotto l'ombra di LUI
Agli aurei ſtudj intenti
Del Figlio ſuo FRANCESCO il gran Natale
Feſteggeranno per sì lunga etade.
Avventurate mura
Di Troja omai ſorgete, onde di poi
Naſceran sì gran Prenzi, e tanti Eroi.

Tanti Eroi
Tanti Regnanti
Altro ſuol non vanterà:
E d' Europa in ogni Trono
L' Azzio Sangue aſcenderà.
Tanti Eroi &c.

Del Sig. Co: Carlo Carandini Modeneſe Accad. di Lett.

Signori,

Signori, che giostrano, danzano, e si esercitano in diversi maneggi d' Armi, e d' Aste, distinti per cadauna Azione secondo le operazioni, e carattere, che in quelle avranno esercitato, o portato.

Nell' Azione Prima.

BALLO PRIMO.

Figura Tantalo.

Sig. Co: Federigo Toccoli Parmigiano, Accad. di Lett. e d' Armi, che balla a solo.

Rappresentano

Le quattro vicende allegre.

Sig Marchese Gioseffo Baldini Piacentino.
Sig. Marchese D. Ferdinando Caravaggi Milanese.
Sig. Co. Carlo Giusti Veronese.
Sig. Giacomo di Campredon Co: di Passavant Cavaliere della Madonna, e di S. Lazzaro Parigino.

Il Tempo.

Sig. Co: Pio Felice Vezzani Reggiano.

Le due vicende cattive.

Sig. Marchese Antonio Casali Romano.
Sig. Co: Francesco Gabbi Reggiano.

Assaraco.

Sig. Co; Graziadio Rambaldi Veronese.

I Seguaci d' Assaraco

Sig. Co: Mario Sanviti Piacentino, Accad. d' Armi.

Sig.

Sig Coſtantino Giropetri di Corfù, Accad. d' Armi.
Sig. Marcheſe Annibale Eſtenſe Malaſpina di Villafranca, Accad. d' Armi.
Sig Co: Franceſco Muzzarelli Ferrareſe, Accad. d' Armi.
Sig. Giulio Ferrari Vicentino, Accad. di Lettere.
Sig. Marcheſe Giampietro Lucini Milaneſe, Accad. di Lettere.
Sig. Co: Ambrogio Pecchio Milaneſe.
Sig. Co: Giulio Ceſare Vezzani Reggiano, Accad. di Lett. e Principe d' Armi.

I quattro Satiri.

Sig. Co: Giorgio Giuſti Veroneſe.
Sig. Co: Luigi di Porzia.
Sig. Marcheſe Rinaldo Calori.
Sig. Co: Giacomo Molza.

Fanno varj aſſalti di Spada.

Primo Aſſalto.

Sig. Co: Giulio Ceſare Vezzani.
Sig. Co: Girolamo Vertova Bergamaſco, Accad. d' Armi.

Secondo Aſſalto.

Sig Co: Criſtoforo Mazzini Ravennate.
Sig Marcheſe Niccolao Carandini.

Terzo Aſſalto.

Sig Co: Mario Sanviti
Sig. Co: Raimondo Caſoni di Sarzana, Accad. di Lett.

Giuocano á ſolo.

a una, e due Picche.

Sig. Marcheſe Onofrio Campori.

Di Bandiera.

Sig. Gian-Michele Geſſi Bologneſe.

BALLO SECONDO.

Figurano le quattro Donne Trojane.

Sig *Co: Carlo Giusti .*
Sig *Marchese D.Ferdinando Caravaggi.*
Sig. *Co: Francesco Gabbi*
Sig. *Marchese Antonio Casali.*

I due Fanciulli.

Sig *Co: Ferdinando Cesi Modenese.*
Sig. *Marchese Ferrante Agnelli Soardi Mantovano.*

I Cavalieri di Tantalo.

Sig. *Marchese Onofrio Campori Modenese, Accad. d' Armi.*
Sig. *Co: Federigo Toccoli.*
Sig. *Co: Mario Sanviti.*
Sig. *Co; Giovanni Gabbi Reggiano.*

Venere.

Sig. *Marchese Gioseffo Baldini*, che balla a solo.

Gli Amoretti.

Sig. *Costantino Giropetri.*
Sig. *Co: Graziadio Rambaldi.*
Sig *Co: Francesco Muzzarelli.*
Sig. *Marchese Annibale Estense Malaspina.*

Nell' Azione Seconda.

Rassegna militare.

Prima schiera.

Capitano.

Sig. *Marchese Lorenzo Centurioni Nob. Genovese.*

Sig.

Alfiere.

Sig. Egidio de Cumani Padoano.

Soldati.

Sig. Co: Francesco Forni Modenese.
Sig. Co: Antonio Boschetti Modenese.
Sig. Francesco Tibertini Bolognese.
Sig. Marchese Luigi di Canossa Veronese.
Sig. Gioseff' Antonio Rebuffo Nobile Genovese.
Sig. Marchese D. Carlo Trivulzio Milanese.
Sig. D Giacomo Castelli S. Nazzarro della Valtellina.
Sig. Co: Giacomo Molza Modenese.
Sig. Co: Lucio Malvezzi Bolognese.
Sig. Co: Anton Luigi Boselli Ferrarese.
Sig. Andrea Minerbetti Fiorentino.
Sig. Giambattista Baldassini Co: di Melaci Pesarese.
Sig. Co: Paolo Carandini Modenese.

Seconda Schiera.

Capitano.

Cig. Co: Alfonso Magnani Modenese.

Alfiere.

Sig. D. Angiolo Maria Cattaneo Novarese.

Scldati.

Sig. Caval di S. Stefano Giambattista Spreti Ravennate.
Sig. Co: Alfonso Forni Modenese.
Sig Co: Giovanni Zambeccari Bolognese.
Sig. Co: Francesco Magnani Modenese.
Sig. Marchese Pio Enea degli Obizzi Ferrarese.
Sig. Marchese Bartolomeo Bolognini Bolognese.
Sig. Co: Giovanni Ancini Reggiano.
Sig. Marchese Senatore Egano Lambertini Bolognese.

Sig.

Sig. Ottaviano Diodati Patrizio Lucchese.
Sig. D Gaspare Castelli S. Nazzaro della Valtellina.
Sig. Caval. di S. Maurizio Antonio Felice de' Nobili Patrizio Lucchese.
Sig. Co: Girolamo Vimercati Sozzi Bergamasco.
Sig. Co: Giorgio Giusti Veronese.

Giuoca a solo
Ad una, e due Picche.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.

BALLO TERZO.

Rappresentano
Prometeo.
Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani, che balla a solo.

Mercurio.
Sig. Co: Mario Sanviti.

Gli Egiziani.
Sig Co: Federigo Toccoli.
Sig. Costantino Giropetri.
Sig. Co: Giacomo di Compredon.
Sig. Marchese Giampietro Lucini.
Sig. Co: Ambrogio Pecchio.
Sig. Co: Pio Felice Vezzani
Sig. Marchese Gioseffo Baldini.

Le Intelligenze delle Sfere.
Sig. Marchese Antonio Casali.
Sig Co: Carlo Giusti.
Sig Co: Francesco Gabbi.
Sig. Marchese D. Ferdinando Caravaggi.

L'Astrologia.

Sig. Marchese Ferrante Agnelli Soardi.

Formano un Ballo a due.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co: Mario Sanviti.

Nell' Azione Terza.

Gioſtra di Picche, e Bandiere.

Maneggiano le Picche.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co: Giovanni Gabbì.
Sig. Marchese Niccolao Carandini Modenese, Accad. di Lett. e d' Armi, Segretario dell' Accademia, e Decano del Collegio.
Sig. Marchese Onofrio Campori.
Sig. Co: Cesare Alberto Malvasia Bolognese, Accad. di Lett.
Sig. Co: Cristoforo Mazzini Ravennate.
Sig. Co: Girolamo Vertova Bergamasco, Accad. d' Armi.
Sig. Marchese Giambattista Davia Bolognese, Accad. di Lett.
Sig. Marchese Antonio di Canossa Veronese.
Sig. Giambattista Olivieri Pesarese, Accad. di Lett.

Maneggiano le Bandiere.

Sig. Gian Michele Gessi Bolognese.
Sig. Co: Giambattista Pighini Imolese.

BALLO ULTIMO.

Figurano.
I Cavalieri d' Ilo.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig. Co: Mario Sanviti.
Sig. Marchese Onofrio Campori.

Sig.

Sig. Co: Federigo Toeccli.
Sig. Marchese Giampietro Lucini.
Sig. Co: Ambrogio Pecchio.
Sig Giulio Ferrari.
Sig. Co: Giovanni Gabbi.

Dopo la Cantata proseguiscono il Ballo, e rappresentano

I Giardinieri.

Sig. Co: Francesco Muzzarelli, che balla a solo.
Sig. Co: Graziadio Rambaldi.
Sig. Marchese Annibale Estense Malaspina.
Sig. Costantino Giropetri, che balla a solo.

Le Giardiniere.

Sig. Marchese Gioseffo Baldini.
Sig. Marchese Antonio Casali.
Sig. Marchese D. Ferdinando Caravaggi.
Sig. Co: Francesco Gabbi.

L' Italia.

Sig. Co: Carlo Giusti.

Seguaci dell' Italia.

Sig. Marchese Ignazio di Canossa Veronese.
Sig. Marchese Rinaldo Calori.
Sig. Vincenzo Buonvisi Patrizio Lucchese.
Sig. Co: Giacomo di Campredon.
Sig. Co: Pio Felice Vezzani.
Sig. Co: Carlo Carandini Modenese, Accad. di Lettere.

L' Europa.

Sig. Luigi di Porzia Co: del S. R. I.

Seguaci dell' Europa.

Spa-

Spagnuoli.

Sig. Co: Giulio Cesare Vezzani.
Sig Co: Mario Sanviti.

Franzesi.

Sig. Marchese Onofrio Campori.
Sig. Co: Federigo Toccoli.

Germani.

Sig. Co: Giovanni Gabbi.
Sig. Co: Ambrogio Pecchio.

IL FINE.